

Marianna Rascente

METAPHORA ABSURDA

Linguaggio e realtà in Paul Celan

Collana di filosofia



CENTRO DI JUDAICA GOREN-GOLDSTEIN

FrancoAngeli



Collana di filosofia fondata da Mario Dal Pra, diretta da Maria Teresa Fumagalli, Gregorio Piaia, Enrico Isacco Rambaldi.

Redazione scientifica: Geri Cerchiai

In questa collana si pubblicano studi e ricerche che intendono la filosofia come un'indagine organizzata con rigore logico sia per ciò che riguarda i criteri propriamente formali sia per ciò che attiene ad una puntuale corrispondenza con i più ricchi contenuti dell'esperienza.

Nella prima direzione non si tratta tanto di spingere il rigore logico ad un fondamento metafisico assoluto ed alla identificazione delle strutture logiche e metodologiche con il senso eterno e stabile della razionalità; questa va piuttosto illuminata criticamente nel suo divenire e nelle varie guise in cui esprime la sua tensione unitaria.

Nella seconda direzione l'esperienza va interpretata e messa in rapporto con i più vasti orizzonti della cultura, dalla scienza alla politica, dalla sistematica dei valori all'arte, dalla morale alla religione ecc.

Nemmeno da questo lato si tratta di approdare ad una realtà noumenica, ad un mondo reale per sé stante, quanto piuttosto di investire il mondo della cultura con ampi enunciati sistematico-critici sia nei suoi quadri complessivi, sia nei suoi campi determinati, senza dimenticare che questo compito si colloca in una dimensione storica, ossia nel contesto di una tradizione di cui si tratta di rinnovare i contenuti.

Si eviteranno così le conclusioni dogmatiche della metafisica e se ne interpreterà la tradizione nei vari risultati dell'ontologia unitaria in cui si viene esplicando l'intenzionalità complessiva del sapere. Ed anche la storiografia filosofica manifesterà la sua ricchezza sia nella sua dimensione autonoma che nei suoi legami con i vari aspetti della storia umana.



CENTRO DI JUDAICA GOREN-GOLDSTEIN

Comitato scientifico:

Presidente: Maurizio Vitale

Componenti: Alfonso Arbib, Silvio Ferrari, Micaela Goren Monti,
Vivianne Kasam, Alessandro Nistor, Enrico Isacco Rambaldi (*Coordinatore*)

Segretario: Geri Cerchiai

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo a: "FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano"

Marianna Rascente

METAPHORA ABSURDA

Linguaggio e realtà in Paul Celan

FrancoAngeli

Volume pubblicato coi contributi del Centro di Judaica Goren-Goldstein dell'Università degli Studi di Milano e dell'Istituto per la storia del pensiero filosofico e scientifico moderno - CNR, Milano

In copertina: Paul Klee, Da dove? Dove? Verso dove? (1939 - particolare della cartolina Edizione del Milione (Milano) inviata da Paul Celan a Helmut Heißenbüttel nel 1958 e conservata presso l'Akademie der Künste, Berlin)

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione , di <i>Camilla Miglio</i>	pag.	7
Premessa	»	9
Introduzione – La metafora in Celan e a partire da Celan	»	13
Metafora e realtà	»	13
Il problema della referenza	»	16
Una traccia di lavoro	»	19
1. Poesia singolare e plurale	»	23
1. Una particolare indagine storica	»	23
1.1. La poesia come processo d'individuazione radicale	»	24
1.2. L' 'al di là' del testo	»	30
1.3. La data e il moto dell'orologio: lo spazio-tempo della poesia	»	32
1.4. Come parlano le date: il movimento di ripetizione tra singolarità e pluralità	»	38
1.5. Il cerchio che non si chiude	»	43
2. Dalle parole ai nomi	»	44
2.1. Il nome proprio nella filosofia	»	46
2.2. <i>Sprachgitter</i> e l'attesa della parola	»	51
2.3. <i>Der Meridian</i> e la ricerca del luogo	»	54
2.4. <i>Die Niemandrose</i> e il ricordo del Nome	»	57
2.5. L'assenza del nome	»	59
Appendice – Frequenza dell'uso di <i>du</i> e di <i>wir</i> nelle raccolte poetiche di Paul Celan	»	64
2. Quale metafora? Celan e la filosofia	»	65
1. <i>Pars destruens</i> . Poesia come 'antimetafora'	»	65

1.1. La voce della poesia nel dibattito contemporaneo sulla metafora	pag. 67
2. Topologia senza retorica: <i>topoi</i> come punti di intersezione	» 69
3. Metafora e semiotica: dal segno al nome proprio	» 73
4. Metafora e semantica: dal senso al gesto	» 80
5. Metafora e psicanalisi: dal sogno alla vigilia	» 84
6. L' 'uso' della metafora in Celan	» 88
6.1. Menzogna e assurdità della metafora	» 93
7. Il legame di 'segno' e 'senso'	» 95
8. Il 'fenomeno' nella poesia	» 99
9. Cosa 'porta' la poesia	» 103
3. Ontologia celaniana? "Viva il re!" non è un omaggio all'ancien régime	» 105
1. Linguaggio e realtà: le parole di soglia	» 105
2. <i>Pars costruens</i> : la poesia, 'più che metafora'	» 107
2.1. Prima teoria della 'metafora assoluta'	» 108
2.2. La poesia non è negazione della realtà	» 110
2.3. Seconda teoria della 'metafora assoluta'	» 115
2.4. La poesia non è critica della realtà	» 116
2.5. L'attraversamento in vista della realtà	» 117
3. Realtà e utopia	» 122
3.1. Celan e Bachmann	» 127
4. Il 'meridiano' come superamento delle separazioni	» 129
5. La verità nel mezzo della tormenta di metafore	» 134
6. Realtà, linguaggio, etica e politica	» 139
4. Ebraismo e linguaggio	» 144
1. Una questione di metodo	» 144
1.1. 'Parola' e 'cosa' nell'ebraismo	» 147
1.2. L'inversione di 'segno' e 'senso' nell'ermeneutica giudaica	» 154
1.3. Unicità e pluralità del Testo	» 156
2. Poesia e <i>dabar</i> : dalla <i>Genesi</i> all' <i>Esodo</i>	» 159
2.1. Un esempio di interpretazione non-metaforica	» 162
3. Il dire individuale della <i>Torah</i>	» 171
3.1. Il dire individuale della poesia	» 173
3.2. Linguaggio del nome o linguaggio delle cose?	» 176
4. Religione e poesia	» 181
Bibliografia	» 185
Indice dei nomi	» 199

Prefazione

di Camilla Miglio

“Gedichte sind Durchgänge: A toi de passer, Vie!”¹ – lo scrive Paul Celan in un aforisma datato 26. X. 1957. Se la *μεταφορά* è *translatio*, passaggio, trasporto, trasferimento, in questo caso ciò che si sposta è la vita, e ciò che “sta”, è fermo, è la poesia, anzi, al plurale, le poesie; ciascuna nella propria individualità.

Per Celan il lavoro, lo sforzo estremo di scrittura, ma anche di vita, è concentrato su questo “stare”. *Stehen* in tedesco è lo stare in piedi. Fermi e verticali nel vento della storia: “bene se senti il vento, però anche lui deve sentire te”, scrive ancora, in rumeno, Celan in un frammento giovanile². In tutti i carteggi, soprattutto con la moglie Gisèle e le amiche-amate Ingeborg Bachmann e Ilana Shmueli, e in moltissime poesie torna questo lemma della salvezza, dell’ancoraggio alla vita.

Il lavoro intorno alla poesia è dunque rivolto a farne un luogo attraverso il quale poter passare, una soglia, una grata, che “sta” e chiama la vita all’attraversamento, come di una porta stretta. Alla poesia spetterebbe lo spazio tradizionalmente attribuito alla vita, e viceversa.

Questo rovesciamento funzionale che pensando fino in fondo la metafora ne rovescia le premesse estetiche e la natura retorica è forse la provocazione più grande che Paul Celan lancia ai lettori delle sue poesie, agli interpreti, ai filosofi.

Marianna Rascente in questo lavoro attento, coraggioso, capace di mettere insieme il saper leggere la poesia, ascoltandola nella sua natura di voce, spesso polifonica, di una moltitudine assente, e il saper riflettere sulle parole con mente filosofica, scoprendo nessi per niente ovvi nella lettura celaniana, come per esempio la lezione di Husserl, risponde proprio a questa provocazione.

1. “Poesie sono passaggi: a toi de passer, Vie!”; cfr. Paul Celan, *Mikrolithen sinds, Steinen. Die Prosa aus dem Nachlass, Kritische Ausgabe*, herausgegeben und kommentiert von Barbara Wiedemann und Bertrand Badiou, Suhrkamp, Frankfurt am Main 2005, p. 23.

2. Ivi, p. 13.

La poesia di Celan mette in crisi tutte le categorie tradizionali della referenza tra metafora e realtà, opera e vita. Vive costantemente nel paradosso e nel rovesciamento. Raccorda tutte le culture di cui si alimenta la sua scrittura: filosofia, linguistica, tradizioni diverse del pensiero ebraico, saperi scientifici, frammenti di vita contemporanea, memorie cristallizzate, mappe e territori mentali. Raccogliere la sua sfida significa non cadere nella parzialità di uno sguardo solo, significa fissarsi in singolare “sincretismo” (la definizione è sua, scritta a matita, in margine ai *Diari* di Kafka).

Marianna Rascente riesce a chiarire la genesi del pensiero multifocale di Celan e arriva a proporre anche una lettura filosofica della “realtà” di Celan, che non è “solamente interna alle relazioni tra segni e suoni del linguaggio, né solamente “vocata”, nominata, là fuori. La questione fondamentale è quella dello *Schibboleth*, del confine e dell’attraversamento del confine tra linguaggio e realtà”³.

Questo attraversamento, questo μεταφέρειν, probabilmente solo da un poeta può essere compiuto e messo in parola. In una parola che si ripete e si sposta in avanti, trovando il proprio luogo in ogni nuovo atto di scrittura. Non si tratta, per Celan, *della* parola ma *delle* parole, ciascuna attraversata dal proprio presente, che contiene il passato e il futuro.

La stabilità provvisoria, o precaria saldezza delle poesie di Celan apre uno spazio di riflessione per gli altri saperi. In quanto poesia, cioè luogo che si lascia attraversare dalla vita, indica una via all’etica e alla filosofia.

3. Cfr. *infra*, p. 8.

Premessa

Proviamo a tracciare alcuni affioramenti dell'articolazione e della relazione tra linguaggio e ontologia nella poesia di Paul Celan (1920-1970). Il poeta di Czernowitz scrive dentro l'impossibilità di senso del linguaggio, data dall'esperienza di orrore della *Sho'ah*. Ma proprio a partire da questa impossibilità vuole attribuire alla scrittura poetica un impeto, un gesto che possa, se non cambiare la direzione della storia, almeno indicare un'alterità, una realtà diversa. Tanto che nella sua poesia si può leggere ora il silenzio, l'annichilimento della parola dentro la cenere, ora la svolta rivoluzionaria che trascende la morte. Il risultato della compresenza di ammutolimento e gesto della parola è un linguaggio nuovo della poesia, ma soprattutto una realtà nuova che si delinea all'orizzonte, e che deve chiamare in causa la filosofia, nella sua articolazione categoriale di linguaggio e realtà.

Con questo testo si vuole proporre un approccio filosofico-linguistico, e non già tematico, sulla 'metafora' in Celan, intesa appunto in senso ampio, come relazione tra linguaggio e realtà, tra senso reale e senso figurato. Il tema viene articolato attraverso un percorso tra le maggiori teorie contemporanee sulla metafora, con molte delle quali Celan si confronta direttamente. Soprattutto emerge un'attenta ricezione da parte del poeta della concezione dell' 'immagine' secondo la prospettiva di Husserl. La capacità di Celan di muoversi tra teorie filosofiche divergenti, tra lingue diverse e tra linguaggi diversi, che vanno dalla filosofia alla botanica, è chiamata da lui stesso *Synkretismus*, inteso come *Unendlichkeitsrelation*, come infinità di relazione. Si farà spesso riferimento anche a teorie sulla metafora non direttamente elaborate da Celan, come quelle della semantica classica di estrazione anglosassone e della prospettiva pragmatista americana che prende le mosse da Wittgenstein.

La proposta filosofica è che la *Grundfrage* che attraversa tutta la riflessione di Celan sulla poesia è la domanda sulla 'realtà', *versus* le maggiori tesi interpretative che vedono invece, ora nel nichilismo, ora nella *reductio*

linguistica a mera metafora (portata alle estreme conseguenze di oscurità) il cuore della poetica celaniana. E la realtà viene a configurarsi in maniera radicalmente nuova: non è solamente interna alle relazioni tra segni e suoni del linguaggio, né solamente 'vocata', nominata, là fuori. La questione fondamentale è quello dello *Schibboleth*, del confine e dell'attraversamento del confine tra linguaggio e realtà. Attraversamento che sarà compiuto da Celan fino alla morte (o proprio con la morte!), avvenuta nel 1970, lasciandosi scivolare nella Senna, 'attraversando' la Senna. Se la realtà è esplicitamente chiamata in causa come meta della poesia, ben difficilmente troveremo in Celan un contenuto particolare di carattere morale, religioso o politico. Ma proprio per questo il lavoro mette in evidenza come gli ambiti tematici suddetti siano onnipresenti. Lo spazio linguistico coincide con lo spazio etico, politico e religioso e riflettere sulle condizioni di possibilità della poesia in Celan è tutt'uno con l'analizzare le condizioni di possibilità di un'etica, di una politica e di una religione: dimensioni che non sono mai riconoscibili a priori, ma tutte da realizzare a partire dallo spazio linguistico. In quest'ottica sono da rivedere anche le complesse e controverse relazioni di Celan con la cultura e la religione ebraiche.

Il lavoro cerca di far emergere non solo l'originalità di Celan in questa capacità di effettuare una compresenza di piani, resa possibile dall'attraversamento del linguaggio in vista della 'realtà', ma anche di mostrare come, *a partire da* Celan, la filosofia potrebbe percorrere nuove e interessanti vie di significazione e di progettazione della realtà.

Sono stati presi in considerazione: tutta la produzione di Celan in lingua originale, con una particolare focalizzazione degli scritti del poeta compresi tra il '58 il '63 (periodo delle prose e dei discorsi, soprattutto *Der Meridian*, e delle raccolte poetiche *Sprachgitter* e *Niemandrose*); i carteggi, i materiali preparatori delle prose e delle poesie, le letture letterarie e filosofiche a cui il poeta si dedica; la parte più accreditata della letteratura secondaria, italiana ed estera. I libri della biblioteca di Celan e molti manoscritti sono stati consultati direttamente presso il Deutsche Literaturarchiv di Marbach am Neckar, altri importanti carteggi presso l'Akademie der Künste di Berlino. Per le opere di Celan, si è scelto di rimandare tanto ai testi in lingua originale, quanto alle maggiori traduzioni correnti in italiano, segnalando ogni volta le modifiche apportate. Le traduzioni degli scritti e dei carteggi non ancora tradotti in italiano sono state personalmente elaborate.

Celan è letto oggi non più solo nei suoi due paesi di adozione (e di adozione linguistica), la Francia e la Germania. In Italia si è ormai avviata una frequenza di lettura e un desiderio di conoscenza della sua opera che valicano l'aspettativa della mera curiosità (e lo stesso avviene singolarmente anche in Inghilterra, ove a Londra si è istituito un seminario permanente su Celan e la poesia dopo Celan). Molti spunti di analisi sono stati tratti in occasione di alcuni seminari su Celan organizzati in Italia negli ultimi anni,

tra il 2005 e il 2007, ad Ascoli, a Pistoia e a Napoli. A partire da quelle occasioni di incontro si è istituito un dibattito tra i più accreditati studiosi di Celan (da Jean Bollack, ultimo degli amici di Celan, a Inge Von Weidenbaum, curatrice del lascito della poetessa Bachmann oltre che sua amica) fino alle ultime generazioni, proseguendo anche al di fuori delle sedi accademiche e generando nuove idee di approccio a questo autore. I seminari sono stati anche occasioni preziose di incontro e di relazioni amicali e intellettuali tra persone che studiano in posti diversi, a partire da ottiche disciplinari diverse, nello spirito di un pensiero dialogico e di una traduzione reciproca di sé nella prospettiva e nel linguaggio dell'altro.

Oltre agli scambi con gli studiosi di Celan in occasione dei seminari, la realizzazione di questo scritto ha beneficiato del prezioso contributo di alcune persone. La nostra gratitudine va innanzitutto alla prof.ssa Camilla Miglio, dell'Università "La Sapienza" di Roma, per la sua conoscenza approfondita della lingua e dell'opera di Celan, ma anche per la sua capacità di pensare un progetto ermeneutico non specialistico che sappia intersecare e comparare prospettive diverse con creatività e originalità. Un ringraziamento particolare va alla memoria del prof. Aldo Giorgio Gargani, per la sua tutela e competenza, per il suo continuo invito a riflettere sullo spazio interno del linguaggio poetico, piuttosto che sui suoi contenuti particolari.

Sentitamente si ringraziano anche: la prof.ssa Anna Giannatiempo Quinzio, dell'Università di Perugia, per il suo interessamento al presente progetto di lavoro su Celan; il prof. Enrico Rambaldi dell'Università di Milano e il Centro "Goren Goldstein", che hanno favorito e caldeggiato questo studio con un sostegno alla ricerca; il Daad (Deutscher Akademischer Austauschdienst), che ha sostenuto finanziariamente la possibilità di consultazione dei materiali celaniani conservati presso l'archivio di Marbach am Neckar.

M. R.

Introduzione

La metafora in Celan e a partire da Celan

La poesia: la traccia del nostro
respiro nel linguaggio.

*Paul Celan*¹

Metafora e realtà

Celan ha il coraggio di una poesia che accoglie su di sé lo svuotamento di senso delle parole, reale *kenosis* del linguaggio, per tentare dall'abisso il salto nella realtà, (e non già nel nulla!); una realtà però ancora senza luogo e ancora da cercare: "Il reale non è dato, il reale deve essere cercato e guadagnato"².

La domanda sulla *realtà* chiama in ballo, nell'ottica celaniana, la questione della *metafora*, in una dialettica originale di cui vorremo qui dispiegare i contenuti.

Nelle carte preparatorie del suo testo in prosa *Der Meridian* Celan differenzia il *Bild*, inteso come *Vision*, dalla *Metapher*. Vedremo come per il poeta il concetto di 'immagine' sia molto vicino a quello di 'realtà' e il concetto di 'metafora' a quello di 'verità'. Dopo avere tracciato sinteticamente tale distinzione, il poeta cita Novalis e poi, appunto, invita a leggere Nietzsche, come un imperativo da tener presente, per sé e per gli altri: "*Nietzsche lesen!*"³.

Proprio a partire da Nietzsche inizia un processo di cambiamento del vecchio paradigma cognitivo e linguistico, attraverso la messa in discussione dell'oggettività della verità e la rivalutazione del ruolo della metafora, non più considerata in antitesi al concetto. Metafora e concetto, così come

1. P. Celan, *Der Meridian. Vorstufen – Textgenese – Endfassung. Tübinger Ausgabe*, a cura di Jürgen Wertheimer, Bernhard Böschstein e Heino Schmull, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1999, p. 115.

2. P. Celan, *Kurzer Text über seine dichterische Arbeit*, in "Almanach der Librairie Flinker", Paris 1958, p. 45; anche in D. Meinecke (a cura di), *Über Paul Celan*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1970, p. 23; trad. it. P. Celan, *Risposta a un questionario della libreria Flinker. Parigi (1958)*, in Id., *La verità della poesia. Il meridiano e altre prose*, trad. e cura di G. Bevilacqua, Einaudi, Torino 1993, p. 38.

3. P. Celan, *Der Meridian. Vorstufen – Textgenese – Endfassung. Tübinger Ausgabe*, cit., p. 100.

arte e scienza, per il filosofo tedesco, sono legati indissolubilmente, coappartenenti e cooriginari. Nel testo del 1873, intitolato *Su verità e menzogna in senso extramurale*, Nietzsche muove da un assunto hegeliano che separa rigidamente verità e finzione (cioè metafora e poesia), con l'intenzione di dimostrare come in realtà, quella che comunemente viene chiamata *verità* altro non sia che una grande costruzione retorica e artificiosa, di cui però si è dimenticata la natura illusoria:

Che cos'è dunque la verità? Un mobile esercito di metafore, metonimie, antropomorfismi, in breve una somma di relazioni umane che sono state potenziate poeticamente e retoricamente, che sono state trasferite e abbellite, e che dopo un lungo uso sembrano a un popolo solide, canoniche e vincolanti: le verità sono illusioni di cui si è dimenticata la natura illusoria, sono metafore che si sono logorate e hanno perduto ogni forza sensibile, sono monete la cui immagine si è consumata e che vengono prese in considerazione soltanto come metallo, non più come moneta⁴.

Sarebbe utile tenere presente Nietzsche proprio per introdurci, attraverso la sua impostazione filosofica decostruttiva, al problema del rapporto – illusorio per il filosofo – di verità e apparenza, di verità e metafora.

Ovviamente, tanto la poesia quanto la filosofia fanno uso copioso di metafore e immagini. Ma ci renderemo conto del fatto che la metafora per Celan costituisce un problema: mette infatti in discussione e tenta il superamento della metafora intesa come 'figura retorica', così come viene concepita, ad esempio, nell'ambito della trattazione strutturalista. Nonostante l'uso continuo e necessario di metafore, la poesia celaniana non vuole essere 'metaforica', almeno nel senso più immediato del termine, anzi vuole essere 'antimetarica'. Sondando *in itinere* la possibile valenza semantica di questo attributo di 'antimetarica', cercheremo di coglierne sia gli aspetti di caratterizzazione in negativo (in che senso la parola poetica non è 'metafora' e cosa si intende per 'metafora'), sia la prospettiva positiva (se non è 'metafora', cosa la poesia si propone di essere).

Parlare di metafora significa, nella nostra ottica, anzitutto considerare l'articolazione problematica del rapporto tra senso reale e senso figurato, tra immagine e realtà. Parlare di metafora significa parlare non tanto e non solo di una figura retorica, ma di un evento linguistico che interpella la domanda filosofica sulla capacità comunicativa del linguaggio, (che può essere di natura descrittiva o creativa), sulla relazione, "tanto antica e tanto nuova"⁵ di verità e linguaggio, in breve sul valore estetico ed ontologico della metafora.

Il lettore potrebbe chiedersi quale sia l'utilità di proporre un lavoro di articolazione tra poesia e ontologia a partire dal tema della metafora, oggi, in

4. F. Nietzsche, *Su verità e menzogna in senso extramurale*, in Id., *Opere*, a cura di G. Colli e M. Montinari, vol. III/2, trad. it. di G. Colli, Adelphi, Milano 1980, p. 362.

5. Agostino D'Ippona, *Le Confessioni*, Libro X, trad. it. di A. Landi, Paoline, Milano 1987, p. 306.

piena fase di spostamento di interesse – non solo della filosofia ma anche del teatro, delle arti visive, della scrittura poetica stessa – dalla realtà al linguaggio, dal senso al segno. In realtà proprio in Celan ci sembra di poter trovare significativamente uno spartiacque, un salto al di là dei confini [*die Grenze*] del linguaggio, una domanda aperta (*offene*, per usare un termine tanto caro a Celan) sulla realtà, posta in maniera nuova. La parola di Celan dà da pensare: e non è un caso che Maurice Blanchot, scrivendo un breve e intenso saggio sulla sua poesia, lo intitolò *Le dernier à parler*, come ad indicare che la parola di Celan è stata ‘l’ultima’ e che, a partire a essa, bisogna interrogarsi e pensare, perché è un linguaggio poetico che ha qualcosa di grande, che desta, che rischiarà con frasi brevi e illuminanti, come una stella nel mezzo della notte⁶.

Pur occupandoci nello specifico del linguaggio di Celan, teniamo aperta anche noi questa domanda sulla realtà come ‘filo di Arianna’ per orientarci nell’opera di un poeta troppo facilmente tacciato di oscurità, peggio ancora di nichilismo. Nella nostra analisi filosofica teniamo costantemente presente, articolandoli dove necessario, gli spunti derivati da tre diverse letture filosofiche di Celan, quella di Gadamer, quella di Levinas e quella di Derrida⁷.

In questo nostro percorso vogliamo far emergere il fatto che, nei discorsi di Celan in prosa, scritti e/o pronunciati tra il 1958 e il 1960, la *Grundfrage* che attraversa tutta la riflessione sulla poesia è proprio la domanda sulla realtà, sulla *Wirklichkeit* nel linguaggio poetico. Come Celan esplicitamente dice nel discorso pronunciato a Brema nel 1958, si tratta di seguire il percorso della poesia che, perduta la terra d’origine, spazio e tempo dell’inizio (un luogo e un tempo ben determinato: la Bucovina, con i suoi uomini e libri) e trattenuta solo la lingua per orientarsi, si mette in cerca della realtà. In questo spazio-tempo si apre la poesia, ferita di realtà e in cerca di realtà: “*wirklichkeitswund und Wirklichkeit suchend*”⁸. Come si può notare

6. Cfr. M. Blanchot, *Le dernier à parler*, Fata Morgana, Montpellier 1986; trad. it. di C. Angelino, *L’ultimo a parlare*, Il Melangolo, Genova 1990.

7. Cfr. H.G. Gadamer, *Wer bin Ich und wer bist Du? Ein Kommentar zu Paul Celans Gedichtfolge “Atemkristall”*, rev. Ausgabe, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1986; trad. it. di F. Camera, *Chi sono io, chi sei tu: su Paul Celan*, Marietti, Genova 1989; J. Derrida, *Schibboleth: pour Paul Celan*, Galilée, Paris 1986; trad. it. di G. Scibilia, *Schibboleth. Per Paul Celan*, Gallio, Ferrara 1999; E. Levinas, *Noms propres: Agnon, Buber, Celan, Delhomme, Derrida, Jabes, Kierkegaard, Lacroix, Laporte, Picard, Proust, Van Breda*, Wahl, Fata Morgana, Paris 1976; trad. it. di F.P. Ciglia, *Nomi Propri*, Marietti, Casale Monferrato 1984. Cfr. anche, per un confronto tra queste tre grandi letture ermeneutiche: E. Ferrario, *Tre letture di Paul Celan. Ermeneutica e poesia in Gadamer, Levinas, Derrida*, in “La ragione possibile. Rivista di filosofia e teoria sociale”, 1 (1993), pp. 79-129.

8. P. Celan, *Ansprache anlässlich der Entgegennahme des Literaturpreises der Freien Hansestadt Bremen*, in Id., *Der Meridian und andere Prosa*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Main 1988, pp. 37-38; trad. it. di G. Bevilacqua, *Allocuzione. In occasione del conferimento del Premio letterario della libera città anseatica di Brema*, in Id., *La verità della poesia. Il meridiano e altre prose*, cit., p. 36.

parliamo preferibilmente di 'realtà', *Wirklichkeit*, e non di 'verità', *Wahrheit*, parola molto meno usata da Celan. Cercheremo di capire se ci sono delle differenze tra i due ambiti in un'ottica celaniana. Fini interpreti come Beda Alleman sono propensi ad accostarli fino ai limiti dell'identificazione, quando afferma che: "*Die Dichtung ist eine Expedition nach der Wahrheit*", riprendendo il verso che era già di Kafka⁹. Anche un critico italiano come Mario Specchio, ritiene che la *Wirklichkeit* nell'opera di Celan sia vicina a *Wahrheit*¹⁰. Ma quanto vicina?

A Celan non era estranea l'ironia come atteggiamento critico nei confronti dei testi degli autori filosofi. Molte sue poesie e quasi tutti i suoi discorsi in prosa contengono citazioni nascoste, che in realtà altro non sono che rovesciamenti parodistici di altri testi. Riutilizzando finemente linguaggi già sperimentati, il poeta li svuota del loro significato originario, li ripete e li trasforma: c'è uno stretto legame dunque tra parodia, ripetizione e traduzione nel lavoro poetico.

Il problema della referenza

Proseguendo sul tracciato di Nietzsche, nel '900 diverse teorie hanno criticato il ruolo meramente descrittivo del linguaggio, il *Mito del museo*, per dirla con Quine, basato sull'idea che ad ogni parola possa corrispondere un significato esterno o un riferimento nel mondo, così come, nei musei, ci capita di vedere che ad ogni quadro corrisponde un solo cartello che lo designa. Tale atteggiamento tradizionale della filosofia, difeso ancora nel '900 dai neopositivisti logici, è stato attaccato a partire dalla svolta avvenuta in seno alla filosofia analitica durante gli anni '50: si pensi ad autori come Quine, Morris, Goodman, Sellars negli Stati Uniti, Austin, Grice in Inghilterra, il Wittgenstein delle *Ricerche Filosofiche*. Particolare attenzione daremo agli autori dell'ambito analitico che, criticando l'idea di verità come corrispondenza, hanno fatto appello proprio a teorie originali della metafora¹¹, intravedendo in essa ben più che un esercizio di stile, ma piuttosto un esempio mirabile, nell'arte come nella scienza, di una modalità di espressione del linguaggio. Tra questi ricordiamo Max Black, Mary Hesse,

9. B. Allemann, *Nachwort zu P. Celan. Ausgewählte Gedichte*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1970, p. 157.

10. M. Specchio, *La parola e il silenzio di Celan*, in "Studi germanici", XVII-XVIII, 1979-1980, 47/52, p. 349.

11. Per un'attenta ricostruzione del tema della metafora in ambito analitico cfr. G. Silvestri, *La metafora nella filosofia analitica*, Tesi di laurea discussa presso l'Università di Pisa, Pisa 2003. Abbiamo trovato alcuni spunti interessanti anche nell'articolo di Silvia Cortese, *Il contenuto della metafora. Immagine, esperienza e verità* in "Leitmotiv", 4 (2004), disponibile sul sito web <http://www.ledonline.it/leitmotiv/>.

Donald Davidson e Richard Rorty. In particolare questi ultimi due autori rinunciano definitivamente alla dimensione semantica della metafora e alla descrizione del 'funzionamento' di essa: piuttosto si limitano a descriverne l'uso e a capire come questa può influenzare l'esistenza, quali contributi essa può dare. Solo per fare un esempio, pensiamo a come la teoria pragmatista di Richard Rorty abbia spostato l'attenzione dal problema filosofico della cosa in sé, da scoprire, pensare, descrivere, a quello di una prassi linguistica ancora da fare, di una verità non da scoprire ma ancora da costruire. Caduta l'idea di verità come corrispondenza tra linguaggio e mondo, l'idea costruttivistica sancisce la legittimità della verità, in senso etico ed estetico: si dice, si dà valore e si rende vero qualcosa che si vuole edificare. In questo percorso filosofico, che prende avvio sicuramente da Wittgenstein, è stato talvolta individuato un processo di 'banalizzazione' dell'idea di verità¹².

Anche nelle sperimentazioni poetiche nel '900 viene tentato un superamento della tradizionale concezione della referenza: pensiamo solo all'esperimento di Mallarmé e alla sua cristallina derivazione nella poesia di Valéry. Quest'ultimo inoltre, rispetto a Mallarmé, estremizza la concezione della 'poesia pura' e tenta il superamento dell'idea tradizionale del legame del linguaggio comune con la realtà. Valéry percorre il tentativo di ideare un linguaggio poetico 'senza referenze al reale'. Scrive nei *Cahiers*:

Ebbi l'idea di concepire una lingua artificiale fondata sulla realtà del pensiero, lingua pura, sistema di segni – atta a esplicitare tutti i modi di rappresentazione – che rispetto alla lingua naturale fosse ciò che la geom[etria] cartes[iana] è rispetto alla [geometria] dei Greci, atta a escludere la credenza nei significati dei termini in sé, in grado di stipulare la composizione dei termini complessi, di definire ed enumerare tutti i modi di composizione¹³.

Come Mallarmé e Valéry, Celan abbandona la concezione tradizionale della referenza, ma, a differenza di Mallarmé e di Valéry – e qui il grosso elemento di novità e, a nostro avviso, l'unicità di Celan nel panorama contemporaneo – non chiude totalmente la relazione all'interno del linguaggio: piuttosto, cercando disperatamente una referenzialità altra, tenta una via diversa, nuova, per spingere *fuori* il linguaggio, verso una realtà ancora da progettare. Celan stesso afferma che il ruolo della sua poesia non si esaurisce nel portare Mallarmé alle sue estreme conseguenze:

La poesia fugge innanzi [*Dichtung eilt voraus*]¹⁴.

12. Cfr. G. Seddone, *La metafora come innovazione e crescita del linguaggio*, disponibile sul sito web http://www.filosofia.it/pagine/pdf/07_Lametafora_innovazione_crescita.pdf.

13. P. Valéry, *Quaderni. Volume secondo*, trad. it. di Ruggero Guarini, a cura di Judith Robinson-Valéry, Milano, Adelphi 1986, pp. 53-54.

14. P. Celan, *Der Meridian*, cit., p. 50; trad. it., cit., p. 11.

Il problema di Celan è ripensare la realtà attraverso la poesia in una modalità diversa da quella della tradizione del pensiero occidentale; tentare un superamento dell'idea del *fuori* come qualcosa da 'rappresentare' attraverso il linguaggio, un oltrepassamento dei binomi soggetto-oggetto, dentro-fuori; ma diverso è il suo atteggiamento anche dal tentativo di buona parte della filosofia occidentale del dopoguerra di cercare di eliminare il problema della referenza, chiudendo il cerchio all'interno del linguaggio: tentativo percorso da una buona parte degli autori del postmoderno.

Per capire come la poesia superi il problema del 'significato', ma ripensi quello della 'referenza' in maniera intenzionalmente diversa, nuova, non metafisica, faremo comunque muovere e dialogare Celan con alcune delle prospettive filosofiche del '900, con alcune delle quali il poeta si confronta direttamente, leggendo e riutilizzando terminologie in forma poetica, senza mai dimenticare però il terreno poetico, storico e biografico da cui questa poesia nasce.

Gli eventi storici di orrore e morte del XX secolo, che costellano e feriscono inesorabilmente anche la biografia del poeta, pongono la sua poesia di fronte alla necessità di una svolta: è Celan stesso ad affermare: "È tempo di cambiare rotta [*Es ist Zeit, umzukehren*]"¹⁵. Si tratta di tentare l'*anabasis* attraverso l'abisso e, contro il rischio di ammutolimento continuo, far parlare nuovamente e altrimenti la parola, sfidando con un'ironia non senza dolore chi, come Adorno, sentenzia che dopo Auschwitz scrivere poesia è un atto di barbarie¹⁶.

Per questi motivi, sommariamente elencati, la nostra analisi sulla metafora in Celan è strettamente legata al tema della realtà.

15. Ivi, p. 58; trad. it., cit., p. 18 [traduzione modificata].

16. Per Adorno Auschwitz dimostra il fallimento dell'interpretazione illuminista della storia: "Auschwitz ha dimostrato inconfutabilmente il fallimento della cultura. Il fatto che potesse succedere in mezzo a tutta la tradizione della filosofia, dell'arte e delle scienze illuministiche, dice molto di più che essa, lo spirito, non sia riuscito a raggiungere e modificare gli uomini. In quelle regioni stesse con la loro pretesa enfatica di autarchia, sta di casa la non verità. Tutta la cultura dopo Auschwitz, compresa la critica urgente ad essa, è spazzatura" (Th. W. Adorno, *Dialettica negativa*, trad. it. di P. Lauro, intr. e cura di S. Petrucciani, Einaudi, Torino, 1975, pp. 330-331). Su questo aspetto Celan si mostra in pieno disaccordo con Adorno. Tutta la sua poesia parte da quella esperienza di distruzione totale, senza mai essere poesia commemorativa di fatti, come avremo modo di puntualizzare in seguito. Il fatto che Auschwitz abbia cambiato la vita, prima che il linguaggio e la poesia, Celan lo esprime molto bene quando afferma: "Io non faccio 'letteratura'. La mia vita, la nostra vita, quella di mia moglie e di mio figlio Eric, che adesso ha sei anni e mezzo, è stata davvero sconvolta dai Signori Tedeschi, che sono rimasti proprio gli stessi" (La lettera, diretta a Tanja Adler-Sterberg, è riportata per intero in Ilana Shmueli, *Di' che Gerusalemme è. Su Paul Celan: ottobre 1969 – aprile 1970*, a cura di Jutta Leskien e Michele Ranchetti, Quodlibet, Macerata 2003, pp. 23-24).

Una traccia di lavoro

Nel capitolo primo si mette in evidenza la complessa articolazione di individualità e pluralità del poema celaniano. Come emerge dalla riflessione implicita nella poesia stessa e dagli scritti di poetica di Celan, la poesia parla sempre “sotto l’angolo di incidenza della sua propria esistenza [*Dasein*], della sua condizione creaturale”¹⁷, nasce da uno spazio-tempo storico (“il 20 gennaio” del poema)¹⁸, che si radicalizza nella finitezza della vita. È processo di individualizzazione radicale. Riguarda anzitutto – e contribuisce a costituire – dimensione dell’*ich*. Allo stesso tempo però tale linguaggio del singolo assurge al superamento della mortalità nell’infinito, al passaggio dall’io al tu. Celan esplicita questo percorso in diverse occasioni dei suoi discorsi in prosa e anche negli schizzi preparatori dei suoi lavori: ad esempio quando afferma che la poesia ha carattere *antibiografico*¹⁹. Particolare rilevanza sarà data alla concezione poetica e all’uso della data e dei nomi propri, elementi del linguaggio che in Celan, più di altri, vengono connessi alla ricerca della realtà.

Nel capitolo secondo si mettono in luce alcuni aspetti della concezione metaforica di Celan ponendola come cono d’ombra rispetto ad alcune tra le maggiori tappe del dibattito filosofico del ’900 sulla metafora. Particolare importanza viene data alla prospettiva degli studi sulla metafora di impostazione semiotico-strutturalistica; ad alcuni studi della semantica classica di estrazione anglosassone; all’analisi dei tropi nella concezione psicanalitica di ascendenza freudiana (Lacan) e all’applicazione della psicanalisi nella linguistica (Benveniste); a certa prospettiva pragmatista americana che prende le mosse da Wittgenstein (Rorty e Davidson); all’ambito fenomenologico francese (Ricoeur e Derrida); alla concezione dell’immagine nella filosofia di Husserl. Su quest’ultimo aspetto vogliamo soffermarci con attenzione perché, pur non essendoci adeguati studi a supporto dell’argomento, riteniamo che vada dato un certo rilievo alla ricezione di Celan della filosofia husserliana.

Nel capitolo terzo si affronta da vicino la prospettiva celaniana sulla metafora, prendendo soprattutto come riferimento gli scritti compresi tra il ’58 il ’63, periodo delle prose dei discorsi e delle raccolte poetiche *Sprachgitter* e *Niemandsrose*. A questi testi sono affiancati anche alcuni dei carteggi coevi, i materiali preparatori delle prose e delle poesie e le letture letterarie e filosofiche a cui il poeta si dedica.

L’idea è che Celan, pur nell’uso di un linguaggio metaforico poetico, rende la metafora *assurda* e propone una pratica di linguaggio *non metafo-*

17. P. Celan, *Der Meridian*, cit., p. 55; trad. it., cit., p. 15.

18. Ivi, p. 50; trad. it., cit., p. 13.

19. Cfr. P. Celan, *‘Mikrolithen sinds, Steinchen’*. *Die Prosa aus dem Nachlaß*, cit., p. 95.